

# Il volto di Cristo

## IL LUOGO DELL'ICONA

Il luogo proprio dell'icona è la chiesa, lo spazio in cui si celebra la liturgia. Qui si fa l'esperienza di essere alla presenza del Signore. L'icona è testimone di questa presenza e della comunione tra il Signore e i santi del cielo con i credenti sulla terra.

A questo proposito desidero citare una pagina dell'archimandrita Sofronio, che riporta un evento importante nella vita di Silvano dell'Athos, suo padre spirituale.

"Simeone ( il nome di Silvano prima di diventare monaco) è nella sua cella, prima dei vesperi. Prova un senso di assoluto abbandono: la sua anima sprofonda nelle tenebre di una angoscia infernale. Passa circa un'ora in quello stato. Ed ecco, in risposta alla disperazione del giovane novizio, il Signore gli appare. Quello stesso giorno, durante i vesperi nella cappella del profeta Elia, a destra delle porte regali, là dove si trova l'icona del Salvatore, Simeone vede il Cristo vivente, e tutto il suo essere, compreso il corpo, si ritrova riempito del fuoco della grazia dello Spirito santo. Una grande luce allora lo illumina... In quel momento avviene in lui come una nuova nascita dall'alto. Lo sguardo dolce del Cristo avvolto di gioia radiosa, del Cristo che è bontà infinita e tutto perdona, attira a sé l'essere intero di Simeone. E il Signore scompare" ( pg. 27).

Questo episodio ci permette di precisare alcune cose:

- è lo Spirito santo che suscita la comunione e la "visione".
- l'icona ha un ruolo di testimone del Cristo vivente: del Cristo vero uomo, nostro fratello, e vero Dio, il Signore.
- l'icona assolve pienamente il suo ruolo di testimone all'interno di un insieme di parole, melodie, luci, gesti e azioni i cui significati si illuminano reciprocamente. Solo in questo spazio è sottratta al pericolo, sempre incombente, di una cosificazione idolatrica.

## LE IMMAGINI DI CRISTO IN UNA CHIESA BIZANTINA

Entrando in una chiesa bizantina, il volto di Cristo ci accoglie e ci accompagna, dall'ingresso fino all'altare, per introdurci al cuore del mistero liturgico.

Lo si trova sopra la **porta** che dal nartece immette all'interno della navata principale, nella chiesa vera e propria. Il neofita, che si prepara a ricevere il battesimo, viene fatto entrare attraverso questa porta e il peccatore riceve qui il perdono che lo reinserisce nella comunità.

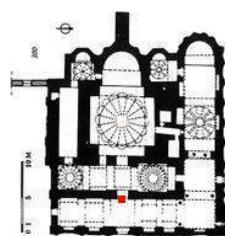
Cristo vi è raffigurato come Pantokrator. I manuali di pittura prescrivono di ritrarlo con il vangelo aperto, recante la scritta: "Io sono la porta; se uno entra per mezzo di me sarà salvato"(Gv 10,9). Nella chiesa di Chora, a Istanbul, abbiamo un esempio molto bello: l'immagine ritrae Cristo benedicente e con il vangelo chiuso, ma la scritta lo qualifica con il nome: "Cristo, Terra dei viventi".



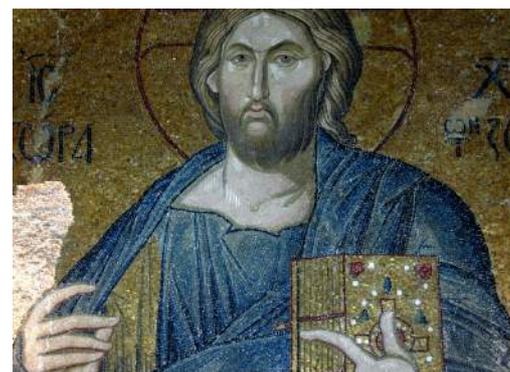
icona greca XVII sec.



iconostasi



Chora Istanbul



Cristo, Terra dei viventi (Chora ton zonton) 1330 ca.

Entrati in chiesa, lo sguardo del Pantokrator veglia dall'alto della **cupola** (Kiev, Daphni,... la maggior parte delle chiese bizantine) o dalla conca dell'**abside** (Italia meridionale).

La tipologia del Pantokrator si trova anche sull'**Iconostasi** :

nel Cristo Signore al centro della **Deesis**, attorniato da Maria e dal Battista, raffigurati nell'atto di intercedere, che si trova sopra la porta centrale.

sull'icona a destra (per chi guarda) delle porte regali (porta centrale, che si apre davanti all'altare). Quest' icona ha una funzione liturgica: davanti ad essa il presbitero recita le preghiere dell'ufficio prima della divina liturgia, distribuisce la comunione ai fedeli e, alla fine della celebrazione, impartisce la benedizione, riproducendo il gesto stesso di Cristo.

**Pantokrator** significa "Colui che sostiene tutto, che mantiene tutto all'esistenza". Il termine latino "Onnipotens" purtroppo non lascia trasparire immediatamente questo significato, in cui la forza del Signore si manifesta nel suo chiamare e mantenere nell'esistenza le creature.

Certamente il Pantokrator è anche il Signore che giudica, che separa l'azione buona da quella cattiva. Il suo giudizio però è sempre di misericordia per l'uomo, è un giudizio che vuole salvarlo dal male.

Così dice Fotis Kontoglou, lo scrittore-iconografo che nel XX secolo ha promosso la riscoperta della iconografia greca e delle sue tecniche:

"Cristo viene rappresentato come Pantokrator all'interno di un cerchio alla sommità della cupola, come se si affacciasse dal cielo, per guardare verso gli uomini. Egli è nello stesso tempo il Verbo di Dio fatto uomo e il Dio che regna, che regge ogni cosa, il Pantokrator. Viene dipinto austero e insieme mite. Il suo volto è sempre rivolto a occidente, cioè verso il tramonto del sole, così come apparirà il Sole di Giustizia (cfr Lc 1,78), sorgendo da oriente.

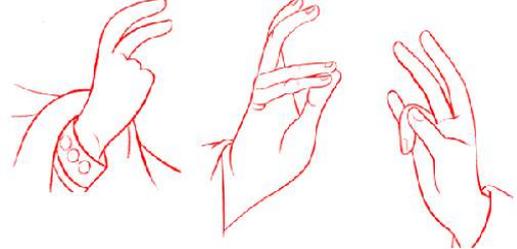
Indossa una tunica ed è avvolto da un mantello dalle molte pieghe, come ricorda il salmo di Davide che dice: "L'abisso, come un mantello, lo avvolge" (cfr. Ps 103,6 LXX). Alza la mano destra nel gesto di benedizione, con la sinistra tiene il vangelo. Una densa capigliatura circonda il suo capo maestoso, e, ondeggiando delicatamente, ricade inanellata a sinistra, simile alla corrente di un fiume. La fronte del Signore esprime la sua autorevolezza di guida ed è piena di sapienza e di forza. Gli occhi, che né sonno, né turbamento rendono meno viglianti, guardano con benevolenza e condiscendenza gli umili, ma con rigore i malvagi e i superbi. Da tutti i particolari della persona del Signore esala un profumo spirituale: dal capo e dalla chioma la venerabile grandezza, dagli occhi l'amore e insieme il rigore di chi scruta "i cuori e i reni (cfr. Ps 7,10)", dal naso rettitudine e misericordia, dalla bocca pace e perdono, dalle guance semplicità e bontà, dal collo e dal busto misericordia e saldezza".



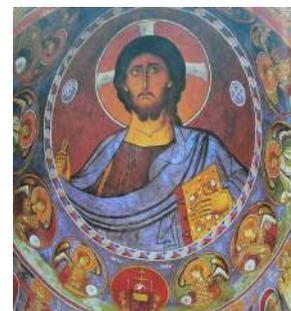
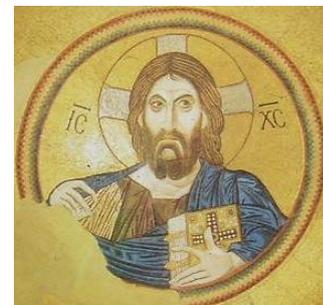
Daphni 1100 ca



Daphni iconostasi



Daphni cupola



Cipro Lagoudera 1192

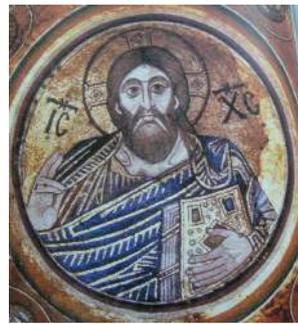


Da questo ritratto emerge con forza la costante associazione di un aspetto di durezza ed esigenza, dettato dal rigore della giustizia, con una componente estremamente flessibile di accondiscendenza allo stato di ciascuno, addolcita da tutte le varianti della mitezza e della misericordia.

La compresenza di queste due dimensioni fa sì che chi guarda il volto di Cristo può scorgere un aspetto diverso, a seconda della natura del suo proprio cuore.

Questo è un elemento importante e tradizionale fin dai primi secoli. Traduce la comprensione che per "vedere il Signore" non basta la materialità della visione. Questo "vedere" è un dono dello Spirito, suscitato dal suo agire e possibile in certe situazioni spirituali. Le beatitudini ci dicono che questa visione è legata alla purezza del cuore.

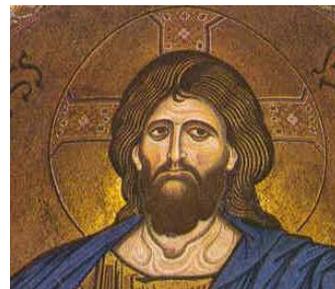
Il volto di Cristo non ci abbaglia con il suo splendore divino, similmente a quanto avviene per la sua parola, che deve essere accolta per essere compresa. Non tutti quelli che hanno incontrato Gesù nei giorni della sua vita terrena hanno saputo vedere in lui il Signore, né tutti quelli che hanno udito le sue parole hanno creduto al Vangelo.



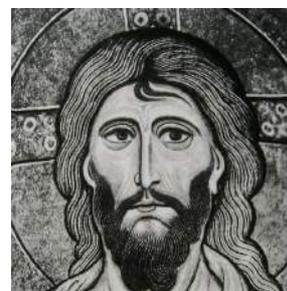
cupola Kiev Santa Sofia XI sec.



Cappadocia Karanlik cupola  
fine XI-inizio XIII



Monreale 1170 ca. abside



Cefalù fine XII-inizio XIII abside

## UN VOLTO DAI TRATTI MUTEVOLI

Gli *Atti di Giovanni*, un apocrifo scritto verso il 140-150, riportano un testo interessante, in cui l'apostolo Giovanni racconta in prima persona la sua vocazione:

"Il Signore venne da me e da mio fratello Giacomo e ci disse: "Ho bisogno di voi, venite da me". Mio fratello mi fece osservare: "Giovanni, questo fanciullo che ci ha chiamato sulla riva del mare, cosa vuole?". Io risposi: "Quale fanciullo?". L'altro: "Quello che ci fa cenno". Ed io: "Fratello mio Giacomo, non scorgi che quel tale che è là in piedi è un uomo bell' e fatto, avvenente e dal volto giovanile?" E l' altro: "Non lo vedo; usciamo e guardiamo di che si tratta". ... Quando ci allontanammo da quel luogo per seguirlo, allora a me apparve con la testa quasi calva, ma con una barba che discendeva folta, mentre a Giacomo apparve come un giovanetto con una barba recente. Ambedue eravamo perplessi...lo seguimmo per un po', ma il nostro dubbio aumentava ..... Spesso mi appariva come un uomo piccolo e brutto, altre volte come uno che guarda ad altezza del cielo. C'era poi un'altra cosa meravigliosa: ..(quando) mi reclinavo sul suo petto talora lo sentivo soffice e tenero, altre volte, invece, duro come la pietra..."(Act. Jo. 88-89).

Questo testo, estremamente interessante, testimonia la tradizione della mutabilità dei tratti del volto di Cristo. In particolare si fa portavoce della linea che parlava della bruttezza della sua figura. Molti tra i padri più antichi concordano nell'attribuire a Gesù un aspetto privo di bellezza, simile a quello del servo del Signore di cui parla Is 53, in adempimento delle Scritture.

Giustino, morto martire verso il 165, nel *Dialogo con Trifone* dice :

"(Delle) parole pronunciate dai profeti, alcune si riferiscono alla prima venuta del Cristo, nella quale è annunciato che sarebbe apparso senza gloria né bellezza e mortale, altre invece si riferiscono alla sua seconda venuta, quando apparirà nella gloria"(14, 8).

Più avanti, leggendo il salmo 23 (LXX) afferma: "quando il nostro Cristo risorse dai morti e ascese al cielo, i principi a ciò preposti da Dio in cielo ricevono l'ordine di aprire le porte, perché entri costui che è il re della gloria....Ma quando i principi celesti lo videro senza bellezza, di aspetto privo di onore e di gloria, non riconoscendolo chiedono: *Chi è questo re della gloria?* Allora lo Spirito santo risponde loro: *Il Signore delle potenze, questi è il re della gloria*" (36, 5-6).

Ireneo, alla fine del II secolo, afferma: "Le divine scritture attestano di lui l'una e l'altra cosa: che è uomo senza bellezza e soggetto al dolore: seduto su un figlio d'asina, abbeverato di aceto e di fiele egli era disprezzato nel popolo e scese fino alla morte; e, d'altra parte, che è il Signore santo, Consigliere mirabile, bello di aspetto e Dio forte, che viene sopra le nubi come giudice di tutto. ( *Contro le eresie* III, 19,2)

Riferendosi questa corrente patristica Fotis Kontoglou conclude che il Signore non aveva una straordinaria bellezza fisica, come immagina la fantasia di taluni, che pensano così di essere pii. Gli autori ecclesiastici quando affermano che il Signore "è *bello tra i figli dell'uomo* (cfr Ps 44 LXX) " si riferiscono alla sua bellezza spirituale. Come uomo, Cristo aveva un'apparenza umile, conformemente al suo insegnamento e alla sua vita. Oltre a Giustino ed Ireneo, anche Clemente di Alessandria, Origene e Cipriano si rifanno a Is 53,2 per parlare del suo aspetto fisico. Basilio di Cesarea dice ( *Omèlie sui salmi* ): "*bello tra i figli dell'uomo* chiama Cristo chi fissa saldamente la sua divinità. Non alla bellezza della carne infatti si riferisce (il salmista)". Giustamente perciò gli iconografi ortodossi raffigurano il Signore con una forma umile e semplice.

Mi sembra che queste considerazioni sul volto di Cristo ripropongano le affermazioni che questi padri più antichi fanno circa le parole della Scrittura, di fronte all'obiezione della loro indegnità. Dice Origene nelle *Omèlie su Genesi*: "Il nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua sostanza è uno ed è il Figlio di Dio, appare vario e diverso nelle figure e nelle forme delle Scritture " (XIV, 1). E ancora "La divina Scrittura non è composta con linguaggio incolto e rozzo, come tanti ritengono, ma è adatta alla trasmissione di un insegnamento divino che serve non solo per narrazioni storiche, ma anche per realtà e sensi mistici" (XV, 1). "Voglia il Signore posare le sue mani anche sui nostri occhi, perché anche noi cominciamo a guardare non le cose visibili, ma quelle invisibili; e ci apra quegli occhi che non guardano le realtà presenti, ma quelle future"(XV,7)

Certamente molti padri, relativamente più recenti, e molti testi liturgici parlano anche della bellezza di Cristo. Mi sembra che comunque questa bellezza abbia sempre una valenza spirituale e sia rivelazione di una realtà escatologica. Tale è anche la bellezza del Cristo trasfigurato.

Quanto ai testi liturgici che cantano la bellezza del Signore Gesù, ricorrano particolarmente nella

Settimana santa, in relazione alla visione del Cristo crocifisso. "Vedendo appeso al legno te, o Cristo, creatore di tutte le cose e Dio, (tua madre) diceva amaramente: Figlio mio, dov'è scomparsa la bellezza del tuo volto?" (venerdì santo Lodi). "Il Bellissimo di bellezza più di tutti i mortali appare come un morto senza figura, lui che fa bella la natura dell'universo"( *Enkomia* sabato santo).

## RITRATTO DI CRISTO NELLE FONTI LETTERARIE

Esistono alcune descrizioni antiche del volto di Cristo, che i manuali di iconografia riprendono per indicare quali sono gli elementi essenziali del ritratto di Gesù tramandatoci dalla tradizione. Di questo ritratto fanno parte anche degli elementi non visivi, legati al suono della voce o alle azioni. Queste sottolineature sono interessanti e ci invitano a vedere in tali ritratti delle immagini idealizzate, delle traduzioni visive di una percezione spirituale globale della persona di Cristo.

Elpio di Roma ( un testo del IX-X sec) dà queste indicazioni: "Bella statura, sopracciglia congiunte, begli occhi, naso lungo, capelli ricci, curvo, dal colorito bello e dalla barba nera; la sua carnagione appariva color del grano, simile a quella di sua madre, aveva dita allungate, voce bella, la parola dolce, era estremamente mite e abitato dalla pace".

Dionisio da Furnà, (XVII sec) cita una descrizione molto simile, attribuendola a Germano di Costantinopoli († 733), il patriarca ucciso allo scoppio della lotta iconoclasta: " Il corpo dell'Uomo-Dio è di tre braccia, un poco incurvato e mostra l'abitudine alla mitezza; ha belle sopracciglia congiunte, begli occhi, bel naso, carnagione color del grano; la testa con capelli ricciuti e un po' fulvi, la barba invece nera; le dita delle pure mani sono convenientemente lunghe; i suoi modi sono semplici, secondo il carattere di colei che lo ha generato, da cui trasse viva e perfetta umanità".

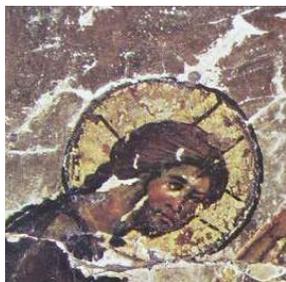
Questo è il canone classico per il volto di Cristo. E' interessante notare la sottolineatura che era curvo ( traccia della tradizione sulla bruttezza, legata alla mitezza) e quella che stabilisce la somiglianza con la madre, proclamando la pienezza e la verità dell'umanità di Cristo.



Cristo della Seconda Venuta  
Tessalonica, Osios David metà V sec.



icona di Cristo in trono con i tratti dell' "anziano di giorni"  
e recante la scritta: l'Emmanuele  
Santa Caterina del Sinai ~VII sec.



icona della Lavanda dei piedi  
Santa Caterina del Sinai X sec.



miniatura della moltiplicazione dei pani  
codice di Sinope VI sec

## IMMAGINI DI CRISTO

Alcune testimonianze antiche riferiscono dell'esistenza di immagini di Cristo, in qualche caso risalenti addirittura agli anni della sua stessa vita. Spesso si tratta di statue e coloro che prendono l'iniziativa di produrle sono di origine pagana (lo si specifica ad esempio per l'emorroissa, anche se ciò non risulta dai vangeli).

Ireneo, parlando dei seguaci di Carpocrate riferisce: "Si denominano gnostici ed hanno alcune immagini dipinte, altre fabbricate con altro materiale, e dicono che sono l'immagine di Cristo fatta da Pilato nel tempo in cui Gesù era con gli uomini. E le incoronano e le espongono con le immagini dei filosofi del mondo, cioè con quelle di Pitagora, di Platone, di Aristotele,... e riservano ad esse tutti gli altri onori, proprio come fanno i pagani." (*Contro le eresie* I, 25, 6)

La *Storia Augusta*, testo della fine IV-inizi V sec, riferisce questa abitudine dell'imperatore Alessandro Severo (222-235): "nelle prime ore del mattino rendeva culto nel suo larario; qui conservava (le immagini degli) imperatori divinizzati... e delle anime più sante, tra le quali Apollonio (di Tiana) e Cristo, Abramo e Orfeo, stando a quanto dice uno scrittore del suo tempo,..e i ritratti degli antenati."

All'inizio del IV sec., Eusebio di Cesarea riferisce nella *Storia Ecclesiastica* (VII, 18) di una statua di Cristo che lui stesso aveva visto a Paneas (cioè Cesarea di Filippo, città posta al confine con i territori pagani, che traeva il nome dal culto del dio Pan): "l'emorroissa che, come si apprende dai santi vangeli, ebbe dal Salvatore la guarigione dalla malattia, si dice fosse originaria di questa città. Ivi si mostra la sua casa e vi resta una mirabile testimonianza a ricordo del beneficio ottenuto dal Redentore. Su un alto masso davanti alla casa dove abitava l'emorroissa, si erge la statua di bronzo di una donna che piega il ginocchio, con le mani protese nell'atteggiamento di una persona che implora; davanti ad essa si erge un'altra immagine dello stesso materiale, riprodotte un uomo in piedi che, splendidamente avvolto di un manto, tende la mano alla donna... Si dice che tale statua raffigura Gesù. Non c'è da stupirsi che gli antichi pagani beneficiati dal Signore abbiano fatto questo.."

L'autore detto "Anonimo di Piacenza" riferisce di aver visto nel suo pellegrinaggio, svoltosi attorno al 560, due immagini di Cristo: una a Menfi, in Egitto, e una a Gerusalemme, nel Pretorio di Pilato (dove si trovava la chiesa di Santa Sofia), che così descrive: "Il piede bello, regolare, sottile; la statura comune; la faccia bella, i capelli inanellati, belle mani e dita lunghe: questi sono i caratteri del ritratto mentre lui era vivo e collocato poi nello stesso Pretorio. (*Itinerarium* 23, 4-7)

Oltre a queste riproduzioni vi è poi la tradizione delle immagini "non fatte da mano umana" (achiropite), delle quali le più note sono il santo Mandilion di Edessa e quello di Camuliana. La città di Edessa conservava, insieme all'asciugamano su cui erano rimasti impressi i tratti del volto di Cristo, anche la lettera - risposta che il Signore aveva mandato al re Abgar, lettera che Eusebio dice di aver visto all'inizio del IV sec. e che Egeria testimonia ancora nella stessa città alla fine dello stesso secolo.

Il re Abgar, malato di lebbra, verso l'anno 30 aveva pregato Gesù di recarsi da lui per guarirlo e aveva istruito il suo messaggero perché gli portasse almeno un ritratto di Gesù. Costui tuttavia non riusciva in alcun modo a ritrarre la gloria del volto di Cristo. Allora Gesù, mosso a compassione, si lavò la faccia e la asciugò con un lino, lasciandovi impressa l'immagine dei suoi tratti. Il re Abgar fu guarito e aderì con zelo alla nuova religione. Quando una trentina di anni dopo ad Edessa si tornò al paganesimo, la santa immagine fu nascosta per impedirne la distruzione e venne ritrovata solo alla metà del VI sec. Nel 944 fu trasferita a Costantinopoli e le sue tracce si perdono con la IV crociata (1204).

Nel Mandilion viene comunque ripresa la tipologia del volto di Cristo diffusa nel VI sec e che dopo l'iconoclasmo sarà ripresa in tutto il mondo bizantino.

Questa tipologia si è imposta solo tardivamente e per alcuni secoli le caratteristiche del volto di Cristo oscillano, talora anche all'interno di uno stesso documento, come avviene ad esempio nel Codice di Rabula, evangelario siriano risalente al 586 o sui mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.

Le varianti principali presentano Cristo



Ostia : intarsio marmoreo fine IV - inizio V sec.



Gesù e l'emorroissa  
Catacombe dei santi Marcellino e Pietro, prima metà IV sec.



Santa Caterina del Sinai  
Re Abgar e il mandilion



sarcofago di Giulio Basso



Brescia lipsanoteca

-giovane e imberbe: sarcofagi, catacombe.. (III-IV sec.)  
 mosaico di Osios David a Tessalonica (450 ca.)  
 avori, lipsanoteca di Brescia ( V sec).....  
 alcuni mosaici di Ravenna ( s. Vitale, s. Apollinare Nuovo... VI



avorio di Berlino metà VI sec.

sec)  
 -con la barba e i capelli lunghi, vecchio:  
 un'icona di Santa Caterina del Sinai (VII sec. ca.)  
 un avorio conservato a Berlino (metà VI sec.)



Sinai VI sec

(Cristo è presentato come l'Eterno, l'"Anziano di giorni", seduto in trono. Nell'icona del Sinai i cieli sono il suo trono (cfr Is 46,1) e la scritta lo qualifica come "L'Emmanuele, espressione che in epoca paleocristiana non era riservata solo al Cristo giovane.

-giovane, con la barba corta e i capelli corti e riccioluti:  
 icone di Santa Caterina del Sinai  
 parte delle miniature dell' evangelario di Rabula (586)  
 monete dell'imperatore Giustiniano II, ( 2° regno: 705-711)



entrata in Gerusalemme  
 Rabula 586

(questa tipologia è definita "siro-palestinese", ma è presente anche a Costantinopoli, ad esempio sulle monete. Più che legata a produzioni di diversa area geografica, va letta come portatrice di un diverso significato: è l'immagine che sottolinea la natura umana di Cristo)

-adulto, con folta capigliatura e barba scura:  
 alcune absidi delle chiese paleocristiane di Roma e alcune catacombe( IV-V sec)



moneta di Giustiniano II,  
 (2° regno: 705-711)

alcuni mosaici di Ravenna (VI sec)  
 codici di Rossano, Sinope, parte delle miniature di Rabula (VI sec )  
 icone del Sinai (VI- VII sec)  
 monete bizantine (a partire dal 1° regno di Giustiniano II : 685-695 )



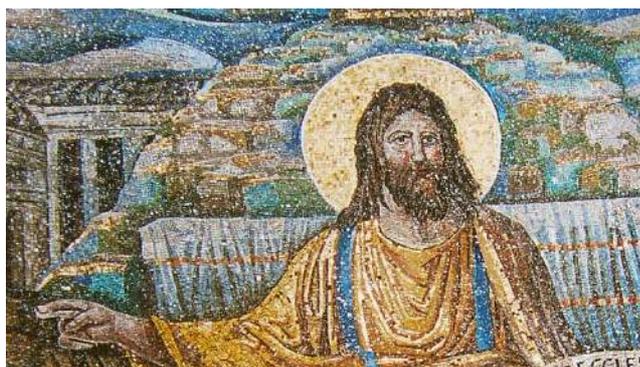
entrata in Gerusalemme  
 codice di Rossano VI sec

( questa tipologia sottolinea la divinità di Cristo. La troviamo ad esempio nelle possenti immagini delle absidi romane, come a Santa Pudenziana (V sec), dove Cristo in maestà siede su di un trono gemmato, attorniato dagli apostoli. E' stato sottolineato come qui la forma del trono rimanda all'iconografia classica di Zeus e i tratti del volto riprendono quelli del sovrano del *pantheon* pagano o di altri dei, come Serapide o Esculapio.)

Da questo rapido prospetto emerge che non esiste una tradizione sicura sui tratti del volto storico di Gesù di Nazareth e che per rappresentarlo si è ricorsi al linguaggio figurativo contemporaneo più atto ad esprimere ora l'umiltà, ora la potenza e l'eternità, ecc. Più rilevante è la lettura, estremamente costante, che la tradizione bizantina ci ha dato riguardo la conoscenza spirituale che nasce dalla contemplazione di questo volto. Cristo è sempre e nello stesso tempo il Kyrios, il Signore Pantokrator, il Datore di vita, il Misericordioso, l'Amico degli uomini, il Giudice giusto, colui che dice: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati, e io vi darò riposo", la "Luce del mondo", la "Resurrezione e la Vita", nomi tutti che appaiono nelle scritte e nei titoli delle icone.



ascensione  
 evangelario di Rabula 586



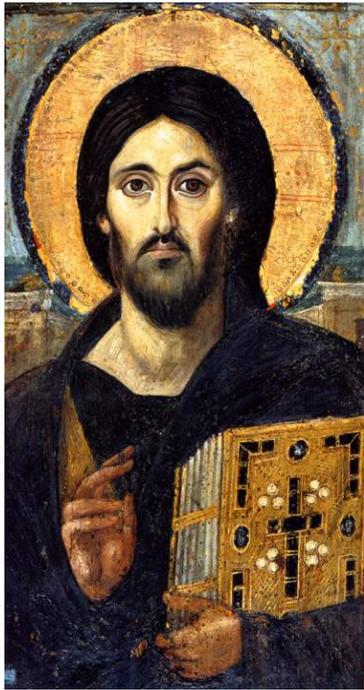
Roma Santa Pudenziana V sec.



Sinai, prima metà VI sec



Esculapio Roma Museo delle Terme



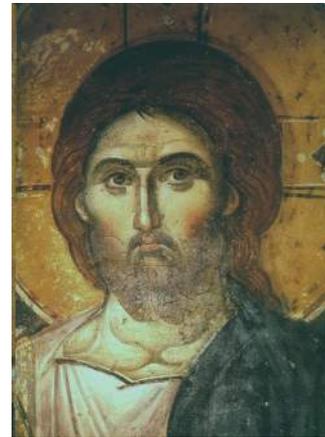
icona del Sinai, prima metà VI sec.



Istanbul Santa Sofia mosaico XIII sec



Mosca icona bizantina XV sec.



Monte Athos affresco di Emmanuil Panselinos ~1310

